

Cara Unità

Giusta l'idea dell'Antitrust sui farmaci

Abbiamo letto con vivo interesse la proposta del presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà di rendere obbligatoria in Italia la prescrizione dei farmaci per principio attivo. Siamo un gruppo di 150 operatori sanitari (medici di varie specialità, farmacisti, infermieri) impegnati sul tema dei conflitti di interesse tra Industria e Salute. Uno dei nostri progetti riguarda proprio la prescrizione per principio attivo che alcuni di noi stanno già attuando. Chiamare i farmaci con il loro vero nome - la denominazione internazionale comune (DIC) - ci sembra un traguardo importante per parlare un linguaggio comune tra i vari professionisti della sanità e i pazienti del resto d'Europa e del mondo in-

tero. Sul nostro sito www.nograziepagio.it si possono trovare i documenti della rivista indipendente La Revue Prescrire, tradotti in italiano da alcuni di noi.

Luisella Grandori,
coordinatore del gruppo "No grazie, pagio!"

Farsi del male la sinistra è imbattibile

Cari compagni, sembra proprio che la maledizione del Montezuma della sinistra torni a ravvivarsi sotto forma di protagonismo di alcuni pezzi del centrosinistra. Le uscite di Rutelli e dei suoi amici democristiani lasciano davvero di stupefazione. È proprio giunto il momento di dire basta! Non se ne può più di questi giochetti, distinguo, marce indietro e subito dopo grandi fughe in avanti. È dal 1921 che la sinistra non fa altro che dividersi: e lo fa nei momenti meno opportuni. In questo caso, avendo capito tutti che, salvo miracoli davvero improbabili, Berlusconi lascerà palazzo Chigi, il nostro schieramento non trova di meglio che aprire una crisi tutta interna mettendo di fatto in discussione il ruolo di Prodi dentro la coalizione. Le posizioni della Margherita, esclusi i prodiiani, sono davvero incomprensibili. Invece di iniziare a

discutere di come ricostruire un'Italia devastata dal berlusconismo, di come tornare a produrre reddito e di redistribuirlo, il Rutelli di turno non trova di meglio che indebolire il leader, proponendo come panacea di tutti mali la presentazione dei propri simboli nella scheda proporzionale. Rutelli ne inventa una più solida e abbia il coraggio di dire che Prodi non è più il leader dell'Unione. Se così fosse, allora ci vorrebbero davvero le primarie tra tutti coloro che vorranno presentarsi con un programma all'altezza della gravità della situazione.

Attilio Silvestrini

Referendum c'è disparità tra gli elettori

Penso che la normativa che impone un quorum di partecipanti al referendum superiore al 50% degli aventi diritto stabilisca di fatto una situazione di disparità incostituzionale tra i cittadini italiani. In occasione del pronunciamento del 12-13/06/2005 io mi ritrovo nella posizione del cittadino, serie B, che per esprimere il suo volere (voto per il SI) possiede una scheda elettorale, mentre altre persone, serie A, volendo affermare il loro opposto pensiero possono scegliere tra utilizzare una scheda elettorale (valore un voto) oppure astenersi dal votare

ed in questo modo (valore 3-4-6 voti?) ottenere molto più facilmente il risultato desiderato perché al loro non voto intenzionale aggiungono tutte le numerose astensioni dovute ai più disparati motivi.

La disuguaglianza è manifesta ancor più se si osserva come diversi politici di media dirittura morale consigliano sicuramente questa seconda via un po' truffaldina ma decisamente più efficace pur di vincere e non si vergognano di farlo esponendosi ai quattro venti su gigantografie che ci sovrastano da mesi e mesi. Quando si pensa che gli addetti ai lavori, i nostri rappresentanti al parlamento, dovrebbero stimolare, incentivare la partecipazione il coinvolgimento il senso civico!

P.S. Ho tre figli concepiti in modo banale, credo che in caso di infertilità mi sarei forse rassegnata, ma non mi permetterei mai di criticare chi sceglie strade più complesse; ho una mamma malata di Alzheimer che, poverina, non arriverà a godere dei prodigi della scienza, ma capita! dopo di noi c'è tutta un'umanità che non merita di veder rallentare i progressi della medicina a causa della nostra indolenza-insipienza. Penso che quanto meno sotto questo aspetto tutti quanti dovremmo sentirci coinvolti dagli interrogativi referendari del giugno prossimo venturo.

Renata Ferrero

Dai Comuni tante multe poca prevenzione

Una riflessione sulla dilagante indisciplina del traffico: se i conti di un Comune si reggono sugli introiti delle multe, quando mai si potranno essere delle azioni efficaci di prevenzione e repressione delle infrazzioni, che determinerebbero una riduzione di tali introiti? Appunto, mai.

Lorenzo Pozzati

Un po' di attenzione quando si cita Ivano Fossati

Cara Unità, la citazione dell'ex libris di oggi è tratta da "I treni a vapore" di Ivano Fossati (non da "O che sarà", come indicato, ndr). Sarebbe opportuno che chi ha il privilegio di scegliere gli ex libris si documentasse con serietà. Diamo a Ivano ciò che è di Ivano! E impariamo ad ascoltarlo con la dovuta attenzione, non limitiamoci a cantare "La canzone popolare".

Paola Zanotta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Francia, se Bush tifa per il no

GIAN GIACOMO MIGONE

Per ora lo stupore prevale sul senso d'allarme, di fronte ai sondaggi d'opinione secondo cui sembrano prevalere i voti contrari alla Costituzione Europea, nel referendum francese. Per un qualsiasi europeista è come un brutto sogno che, però, preluderebbe ad un risveglio in cui la Francia, con la vittoria del "sì", avrà riassunto la sua posizione di leadership naturale; il frutto, ormai, di sessant'anni di storia dell'unificazione europea, ma anche delle crisi internazionali più recenti. Ma questo risveglio ci sarà? E altrimenti? Gli Stati Uniti non sono Bush, ma occorre riconoscere il fatto che saranno guidati da George W. Bush per i prossimi quattro anni. Nessuno ha dimenticato che, quando si trattò di impedire che l'attuale governo di Washington costringesse le Nazioni Unite a legittimare la guerra irachena, la Francia divenne il punto focale della resistenza di milioni di europei e di cittadini del mondo. In una contrapposizione ideale purtroppo destinata a durare almeno finché l'attuale presidente occuperà la Casa Bianca, Dominique de Villepin non rappresentava più la sola Francia, tanto meno la destra, ma un'Europa più pacifica e solidale, per la quale milioni di persone erano disposte a scendere in piazza. D'altra parte è fisiologico che gli Stati Uniti, al di là degli orienta-

menti estremi dell'attuale amministrazione, contrastino la crescita di un'Europa più unita, soggetto politico in grado di equilibrare e, ove lo ritenesse necessario, opporsi alle scelte unilaterali di Washington. È parte dell'eredità storica della Francia la capacità di rivendicare per sé e per l'Europa, di cui è una dei fondatori, l'indipendenza necessaria per rappresentare la propria cittadinanza valutando liberamente ciò che viene proposto d'Oltreoceano. Non ingannino le parole più concilianti pronunciate dal presidente Bush e da Condoleezza Rice, in occasione delle loro recenti visite in Europa. Occorrono inquilini della Casa Bianca ben più lungimiranti di quelli attuali per cogliere i vantaggi di un'Europa più unita, più forte e perciò più libera da condizionamenti da parte di Washington. Gli attuali fautori del no sembrano avere la memoria corta a questo proposito. Cito una vicenda di cui sono stato partecipe e che finora è rimasta inedita. Settembre 1992. Una tempesta valutaria che fa saltare la SME investe l'Europa, impegnata nel processo di ratifica del trattato di Maastricht che, pur con i suoi limiti (tutti i trattati li hanno), con la creazione dell'euro segna un passo decisivo verso

un'Europa più unita, potenziale protagonista del proprio destino dopo la divisione imposta dal bipolarismo ispirato dalla guerra fredda. D'altra parte la moneta unica costituisce una delle prerogative classiche di sovranità. Lo scenario è quello del Senato italiano chiamato al voto nel giovedì precedente il referendum francese che, anche allora, sorprendentemente si sta rivelando dall'esito incerto. Sappiamo che il nostro voto favorevole sarebbe scontato in quanto corrispondente all'europeismo tradizionalmente solido, anche se un poco rituale, dell'Italia. Se, invece, vi fosse un'esitazione, che si traducesse anche solo in un rinvio, esso potrebbe accrescere il clima di confusione e di potenziale disgregazione di quei giorni, influenzando negativamente il voto popolare francese. Anche se sono passati quarant'anni, nessuno di noi ha dimenticato l'angoscia di De Gasperi moribondo che sollecitava invano la ratifica della Comunità Europea di Difesa da parte del parlamento italiano, onde non rafforzare l'opposizione nell'Assemblée Nationale (che, in effetti, l'avrebbe affondata). Non ha certo dimenticato Amintore Fanfani, allora segretario della Democrazia Cristiana e 40 anni più tardi presi-

I sondaggi sul referendum di oggi lasciano stupefatti, perché Parigi rischia di perdere il ruolo centrale che ha sempre avuto nell'Europa Una Ue e una Francia deboli farebbero comodo a Washington



dente della Commissione esteri di cui ero vice presidente, né Giulio Andreotti, ex braccio destro di De Gasperi, altro protagonista della precedente vicenda. Da tempo esisteva un accordo fra la maggioranza DC-PSI che sosteneva il governo Amato e l'opposizione di sinistra che rappresentavo come PDS. Avremmo autorizzato la ratifica a larga maggioranza accompagnandola con una risoluzione che sollecitava un ulteriore impegno del governo per colmare il deficit democratico.

Il colpo di scena ha luogo la mattina che precede il voto. All'ingresso dell'aula, ove procede lentamente il dibattito di rito mi vengo incontro il relatore, Bruno Orsini (DC), e il capo gruppo socialista, Gennaro Acquaviva: quale sarebbe stata la nostra reazione, del PDS, se il Governo avesse deciso di soprassedere, in attesa che la tempesta monetaria - che stava

prendendo la forma di un attacco alla lira - si placasse e che, soprattutto, si potesse conoscere l'esito del voto francese? Era evidente il piano inclinato su cui ci saremmo trovati. Il fantasma della CED tornava sui luoghi del delitto. Le miopie, i nazionalismi rischiarano di avere, ancora una volta, partita vinta. La risposta non poteva che essere una, pronunciata ad alta voce (Acquaviva mi invitò ad abbassarla): "In quel caso l'opposizione di sinistra non può che prendere in mano la bandiera dell'Europa e usarla contro il governo che viene meno agli impegni assunti". Naturalmente ne informai Fanfani ed Andreotti, ugualmente costernati. Poco più di un'ora più tardi Orsini e Acquaviva tornano da me. Scampato pericolo. Alla fine della mattina sarebbe intervenuto il Ministro degli esteri, Emilio Colombo, chiedendo il voto del Senato nei tempi previsti.

Cos'era successo? Ne chiesi ragione ai miei interlocutori. Mi dissero che erano state pressioni da parte del governo degli Stati Uniti a far tentennare quello italiano su una questione vitale per il futuro dell'Europa come dell'euro (in parte opera di un precedente governo, presieduto proprio da Giulio Andreotti che, con Mitterrand e Genscher, allora ministro degli esteri tedesco, era riuscito a isolare la fiera opposizione della signora Thatcher, trasformando il suo veto in un "opting out"). Le sollecitazioni sarebbero pervenute al governo Amato tramite il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, tradizionalmente sensibile agli umori di Washington. Vale la pena ricordare che nello stesso periodo il rappresentante americano presso la Nato, Reginald Bartholomew, su istruzioni dello stesso governo Bush senior, faceva fuoco e fiamme contro

qualsiasi forma di identità europea di difesa. Allora come oggi, un'amministrazione Bush puntava sull'esito negativo di un referendum francese, naturalmente senza gridarlo dai tetti. Il bersaglio di Washington era ed è costituito dall'Europa come soggetto politico indipendente, trasformando il suo iniziale appoggio - che, però, risaliva al dopoguerra - in un sempre più pressante divide et impera (l'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, scorse anche una mano americana nelle manovre contro le monete europee in quel settembre di fuoco). Un apologo che dovrebbe far riflettere gli attuali fautori del no, soprattutto di nazionalità francese, al di là delle gravi carenze del trattato.

Gian Giacomo Migone
(presidente della Commissione esteri del Senato italiano dal 1994 al 2001)
g.migone@libero.it

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO

Diritto d'asilo, l'Italia dà il peggio di sé

Un dispaccio Ansa del 24 maggio riporta le dichiarazioni del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, in materia di diritto d'asilo: «Il 92% delle domande presentate dagli immigrati giunti nel nostro paese risultano false o infondate». Insomma, meno di uno su dieci - secondo i dati del ministro - tra quanti varcano in qualche modo i nostri confini per chiedere asilo, lo fa con valide ragioni: ovvero proviene da paesi in cui gli venga impedito "l'effettivo esercizio delle libertà democratiche", così come recita il comma 3 dell'articolo 10 della Costituzione. Quello stesso giorno, il Consiglio Italiano per i Rifugiati presentava altri dati, nettamente diversi da quelli di fonte governativa. E, due giorni fa, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) comunicava che «tra le 7.921 persone le cui domande sono state respinte, 2.352 hanno ricevuto forme sussidiarie di protezione internazionale». E secondo Christopher Hein, direttore del Cir, 2.446 richiedenti asilo non hanno potuto avere un colloquio con la commis-

sione incaricata di valutare il loro caso perché non hanno mai avuto notizia della convocazione. In altre parole, aggiungendo i tre gruppi di richieste, risulta che oltre la metà di quanti richiedono asilo politico, lo fa a buon diritto; e parte di quanti restano esclusi dai provvedimenti viene ostacolata da una prassi burocratica bizantina, che prevede l'obbligo di reperibilità, nel periodo che trascorre tra la presentazione della domanda d'asilo e la risposta, salvo poi rendere inapplicabile quello stesso obbligo. Ci sono, poi, alcune questioni che vale la pena ricordare. In primis, che l'Italia non dispone ancora di una legge organica sul diritto d'asilo, benché tutti gli organismi sovranazionali competenti (non ultima l'Unione europea) l'abbiano sollecitata a più riprese. In Parlamento è tutt'ora in discussione un testo che, sebbene contenga alcuni elementi normativi in

sintonia con il dettato costituzionale, mostra alcune discutibili incongruenze. Ad esempio, riguardo alla possibilità di proporre un ricorso effettivo all'organo giurisdizionale contro il diniego di concessione dell'asilo: possibilità che dovrebbe consentire al richiedente di rimanere in Italia durante il tempo di attesa della decisione, scongiurando i rischi per la vita e l'incolumità del richiedente stesso. L'organo giurisdizionale dovrebbe avere, inoltre, la possibilità di ordinare il rilascio del permesso di soggiorno per richiesta d'asilo quale misura "cautelare"; e si dovrebbe mettere il richiedente in condizione di onorare l'obbligo di soggiorno attraverso un sistema di accoglienza in strutture adeguate; in ogni caso, la mancanza di posti disponibili per l'accoglienza non dovrebbe danneggiare la posizione legale del richiedente asilo. Inoltre, non appare giustificato il motivo per cui la persona che presenta spontaneamente la propria richiesta d'asilo alle autorità competenti, così come si evince dal testo approvato in Commissione, debba essere trattenuta in centri speciali e sottoposta a una procedura semplificata, che offre un livello inferiore di garanzie rispetto alla procedura ordinaria. La grande maggioranza dei rifugiati in Italia e in tutta Europa risultano privi (per ragioni piuttosto ovvie) di passaporto, di visto o altri requisiti per l'ingresso regolare. Ciò, tuttavia, non dovrebbe portare al sospetto generalizzato su un possibile uso strumentale di quel diritto. Insomma, manca una legge adeguata e quella oggi in discussione non rispetta pienamente la Convenzione di Ginevra e lo stesso dettato costituzionale. In questo scenario, c'è da ricordare che l'Italia non ha ancora recepito la direttiva europea in materia di accoglienza (doveva farlo entro il 5 febbraio scorso); che la Corte europea dei diritti dell'uomo di

Strasburgo ha accolto il ricorso contro i "respingimenti di massa", effettuati da Lampedusa verso la Libia nel mese di marzo; che la "Bossi-Fini", nella parte che riguarda il diritto d'asilo, prevede il trattenimento dei richiedenti nei centri d'identificazione (senza bisogno di convalida) per un periodo massimo di 35 giorni; periodo entro il quale viene deciso, in tutta fretta, il loro destino, senza possibilità di sospendere un'eventuale espulsione attraverso il ricorso all'autorità giudiziaria. In questo quadro, sopra ogni altra cosa, c'è da ricordare che i rifugiati nel mondo sono oltre 17 milioni, che in Europa se ne contano circa 5 milioni e trecentomila e che l'Italia ne ospita 12.440 (sì, appena dodicimilaquattrocentoquaranta). Detto questo, l'estate è alle porte. La politica sonnecchierà, il paese andrà in vacanza, i quotidiani e i rotocalchi si riempiranno di giochi da ombrellone e di pen-

sosi dibattiti. E poco d'altro. In quel poco d'altro, fatalmente, ci sarà la cosiddetta "emergenza sbarchi" e, forse, qualche ennesima tragedia marittima ("un barcone di disperati al largo delle nostre coste..."). È un dato fisiologico, oramai. Come fisiologiche saranno le urla di chi paventerà un'Italia "a rischio invasione". Per anni, la maggioranza di governo ha ripetuto dati allarmanti, suggerendo scenari apocalittici, salvo poi, in occasione delle elezioni, sbandierare cifre rassicuranti, che mostravano il calo degli sbarchi e il progressivo ridursi del fenomeno. Ma quella riduzione è, nonostante tutto, una tendenza in atto da tempo. E, con essa, emerge sempre più chiaro il profilo di chi tenta l'approdo, provando - spesso, spessissimo - da contesti di guerra civile, di persecuzione su base etnica, politica, religiosa, di genere. L'esito è una domanda - impellente e urgente e, tutto sommato, di ridotte dimensioni - di tutela dei diritti universali della persona. Per quanto tempo ancora opporremo un rifiuto?

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it